

“Leadership” mondiale. Si è persa la fiducia nell’Occidente?

di Roberto Bernardini 24 ottobre 2023

L’acuirsi della crisi in Palestina ha portato ad una specie di “globalizzazione della guerra” che contribuisce a mettere sempre più in discussione la “gestione del pianeta”. Chi comanda oggi il mondo? La leadership del mondo è in profonda crisi ed è in atto un aspro confronto tra le principali potenze mondiali mentre emergono altri attori, nuovi *competitor*, che mirano a cancellare l’egemonia degli Stati Uniti ed a sedersi al tavolo dove si decidono, bene o male, le sorti del mondo. Viviamo oggi un momento difficile, e gli eventi internazionali sempre più nefasti tengono la graticola della geopolitica sempre accesa. Emerge una sorta di “Sindrome d’Occidente” nei comportamenti degli stati occidentali. Oramai è chiaro che la *leadership* dell’Occidente è in forte declino e viene continuamente messa in discussione assieme alla legittimazione dell’”Impero Americano”.

Una delle cause di questa critica situazione è la crisi degli Organismi e delle Relazioni Internazionali. Organismi ritenuti non più efficaci e Relazioni rese sempre più difficili dalle ricorrenti crisi internazionali e dalla mancanza di leader di livello mondiale. Ci mancano i Churchill e le Thatcher.

Si impone quindi un cambio di passo, serve una nuova *leadership*, forte, riconosciuta e soprattutto accettata. Oggi se ne sente la mancanza. Servono leader solidi in Patria e carismatici agli occhi del mondo.

Certo perché la geopolitica del 21° secolo è cambiata rispetto a quella ingabbiata dai due blocchi (USA e URSS) della guerra fredda.

Oggi è più flessibile, con più attori sulla ribalta che evidenziano grandi ambizioni, protagonismo esasperato e difficili competizioni. L’affollatissima guerra in Ucraina è lo specchio di questo “disordine”. Un esempio? Eccolo: l’India è un alleato degli USA ma si è astenuta nella condanna della Russia per l’aggressione all’Ucraina.

La fedeltà, o come qualcuno ritiene, la sottomissione al volere dello zio Sam non c’è più, anche attori secondari oggi agiscono in autonomia e mettono in discussione le scelte della potenza egemone. Si va verso un multipolarismo vasto ma forse troppo esasperato.

E’ un declino iniziato circa due decenni fa quando la Cina dimostrò che per lo sviluppo e per la propria crescita economica la democrazia intesa in senso occidentale non era indispensabile. All’epoca in Occidente nessuno ha approfondito dando per scontata la preminenza dell’approccio liberale alla gestione del mondo. Peccato di presunzione che stiamo pagando a caro prezzo.

Ci siamo infatti accorti in ritardo che è in atto da parte di nuovi attori statuali un’azione lenta, progressiva ma forte e ricca di iniziative, non tutte coerenti ma efficaci, per creare un sistema mondiale diverso e alternativo a quello fin qui imposto dall’Occidente americano. E in questo sono molto attivi soprattutto i paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) assieme ad altri stati che ambiscono di entrare nel loro cerchio politico-economico.

In una parola, per il nuovo ordine mondiale sono in atto grandi sfide lanciate dal *Global South*, cioè da quel Sud del mondo che non ha mai avuto accesso all’Occidente e che oggi si fa sentire. Eccome! La competizione riguarda tre sfide critiche: il “ribaltamento” del presente ordine mondiale nato nel 1944 con l’accordo di *Bretton Woods*, la de-dollarizzazione e il controllo sulle materie prime strategiche e delle vie commerciali. Questa è la lotta politica a livello internazionale, una politica mirata al potere più che al bene dei popoli.

Ma torniamo a noi. Sofferamiamoci su questi elementi e riflettiamo. Il mondo della geopolitica ci appare allora malato e bisognoso di cure urgenti.

Per curare il “paziente mondo”, si auto-propongono due “medici” che si auto-attribuiscono il compito di garantire una rinnovata gestione del pianeta: gli stessi USA, che pur perdenti non demordono e la Cina, che potentemente si candida a “medico unico”.

Ma come, chi ha distrutto questo mondo con scelte sbagliate ora vuole ricostruirlo? Eh no! I Paesi da sempre messi da parte, quelli del *Global South*, si sono destati dalla loro sottomissione e vogliono fare la loro parte.

Le nuove potenze economiche come l'India non vedono più negli USA, e nel dollaro, il solo riferimento, ma allo stesso tempo non accettano che questo ruolo passi subito e solo alla Cina, l'obiettivo di Xi Jinping. Anzi vogliono finalmente rivestire un loro ruolo ai tavoli in cui si decide la governance globale.

In un mondo sempre più caratterizzato, secondo Edward Luttwak economista statunitense, dalla "grammatica del commercio", le potenze economico-finanziarie emergenti mirano a definire un nuovo ordine e con esso nuove istituzioni, qualora la modifica di quelle di Bretton Woods non sia possibile.

Viene spontanea una considerazione: siamo proprio immersi in un mondo disordinato!

Ma dobbiamo essere fiduciosi. Le crisi, la storia ci insegna, sono seguite da stabilizzazione perché introducono un nuovo ordine, dopo una fase di necessario disordine. Oggi siamo nella fase del disordine. Ma la realtà è ancora più complessa. Si deve considerare il fatto che gli intrighi geopolitici si tessono in tempi successivi: uno di breve periodo per i provvedimenti d'effetto ma a scadenza, l'altro di lunga durata per gli obiettivi strategici.

Oggi siamo nella prima fase caratterizzata da tentativi di aggregazione di Stati per obiettivi immediati.

La strategia consente risultati più lontani nel tempo ma la geopolitica è rapida e ci insegna che ad anticipare le soluzioni sono per prime le carte geografiche. Sul sito *BRICSplus* si accede ad alcune mappe che disegnano la situazione attuale e la possibile nuova governance nell'ordine multipolare che si sta formando, sotto il profilo dell'aggregazione degli stati nelle diverse porzioni territoriali del mondo. La cosiddetta Comunità Internazionale.

Il mondo era diviso tra Nord sviluppato e Sud sottosviluppato. Suddivisione orizzontale. Oggi non è più così. Oggi la linea è sempre meno definita, è una spezzata che separa America del Nord ed Europa, l'Occidente, da tutti i Paesi BRICS e dagli altri del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente.

Sintetizziamo. Il Sud del mondo comincia a contare, e molto, sotto la guida dei BRICS che stanno affilando le armi politiche ed economiche per lo scopo finale.

Una nuova Banca da loro sostenuta, la NDB (*New Development Bank*), è stata fondata nel 2014 come alternativa al FMI (Fondo Monetario Internazionale) e alla World Bank (Banca mondiale), istituzioni percepite da Pechino, motore dell'iniziativa, come troppo legate agli interessi USA.

Strumento cinese? Certamente sì. Attraverso l'adesione alla banca del Brasile la Cina vuole entrare nell'area dell'influenza americana in sudamerica. Un tentativo che si affianca anche al rifiuto della globalizzazione americana basata sulle Multinazionali. Secondo i BRICS esse sono strumenti per raccogliere risorse e trasferire i profitti dai Paesi poveri a quelli ricchi.

Come? Semplice, attraverso la supremazia del dollaro a livello valutario e commerciale. Un concetto importante questo che ha anche un valore di carattere sociale. Quindi, via il dollaro! Il principale obiettivo della nuova banca BDM è la de-dollarizzazione del sistema economico globale: sostituire al dollaro una pluralità di valute locali da utilizzare per regolare il commercio. Saranno capaci di farlo? Oggi le economie BRICS rappresentano circa un quarto del Pil mondiale, una forza significativa ed in crescita. Ma non basta,

Ci saranno certamente anche ripercussioni sul futuro della transizione energetica e produttiva del pianeta. Non dimentichiamo che i Paesi BRICS - Cina e India in testa - sono grandi produttori e consumatori di materie prime.

Sotto questo profilo, minare l'attuale leadership mondiale, significa occuparsi non solo di nuove monete di riferimento sulle quali poggiare un nuovo ordine mondiale sostitutivo, ma anche della gestione delle catene di approvvigionamento.

Chi avrà il controllo di queste linee commerciali? Fino a qualche anno fa erano gli USA a gestire direttamente o per interposto attore le linee mondiali, con il deterrente delle loro flotte dislocate strategicamente nel mondo. Oggi non più, almeno non solo. Oggi la questione è in mano a diverse potenze che non sappiamo come vorranno coordinarsi. Multipolarismo pericoloso? Forse sì.

Lo scenario potrebbe apparire devastante e condurre anche a scelte radicali. Ma non spargiamoci il capo di cenere, per ora. Terminiamo con una nota di ottimismo per il nostro mondo occidentale, malato ma non terminale. Dobbiamo curarlo, certamente.

Calma, tutto è ancora da giocare. I BRICS, allo stato attuale e nonostante le dichiarazioni di intenti, mostrano molti più segnali di frattura che di comunanza operativa.

Certo Cina, Russia India e tanti altri attori hanno molte carte in mano e le giocheranno in una lotta senza quartiere, ovviamente come sempre accade, sulla testa dei popoli che governano. Ma anche l'Occidente non scherza. Ad oggi non sappiamo come potrà andare a finire. Non ci sono ora soluzioni ad alta probabilità di verificarsi. Nessun analista azzarda ipotesi. E con la nuova crisi in Palestina le incertezze aumentano. Ma una nuova leadership mondiale si formerà di sicuro perché il mondo nel caos attuale non può rimanere a lungo, ne va della sua stessa sopravvivenza.